



Questa pubblicazione fa parte del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale 2015 (PRIN) “Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell’Archeologia Pubblica”. Università di Foggia, Università di Roma TRE, Università di Macerata, Università di Siena, Università di Padova, Università di Sassari e Università di Firenze.



UNIVERSITÀ DI SIENA 1240

È stampata con il contributo dell’Università di Siena, Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali e di Archeòtipo s.r.l. ex spin-off dell’Università di Siena che coordina le attività ricostruttive e narrative presso l’Archeodromo di Poggibonsi – Parco della Fortezza Medicea di Poggio Imperiale.

ArcheòTipo
STL
servizi per i beni culturali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

DALLE FONTI ALLA NARRAZIONE

*Ricostruzione storica
per il racconto della quotidianità*

a cura di

Marco Valenti, Stefano Ricci, Vittorio Fronza

«Vedi il passato ti intriga, si perché è così, è la verità, è questo che affascina tutti noi, per questo siamo qui, non per portare alla luce ammassi, ammassi di macerie, antiche pietre, ma per scoprire il mistero che le persone rappresentano, chi erano veramente, qual'è la loro storia, perché questo ci permette di capire da dove veniamo, o dove stiamo andando, anche se io lo dico sempre... ognuno fa la propria storia...».

(*Timeline – Ai confini del tempo*, film del 2003 diretto da Richard Donner e tratto dall'omonimo romanzo di Michael Crichton).



All'Insegna del Giglio

In copertina: Castello di Miranduolo (Chiusdino, SI), inumazione SK86, prima metà XII secolo.
Fasi principali della ricostruzione facciale e modello finale virtuale del volto.

La collana, fondata da Riccardo Francovich e diretta da Marco Valenti, mantiene per comodità l'originaria intestazione; il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti è ormai confluito nel Dipartimento di Scienze storiche e dei Beni culturali dell'Università degli Studi di Siena.

ISSN 2035-536X

ISBN 978-88-7814-873-4

e-ISBN 978-88-7814-874-1

© 2018 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze, maggio 2018

Andersen s.p.a.

Edizioni all'Insegna del Giglio s.a.s.

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

INDICE

<i>Dalle fonti alla narrazione. Ricostruzione storica per il racconto della quotidianità. Problemi e prospettive</i>	
Marco Valenti	7
<i>Il volto degli antichi: l'importanza della ricostruzione fisiognomica per una divulgazione scientifica corretta</i>	
Stefano Ricci	47
<i>La ricostruzione fisiognomica di un guerriero medievale di Miranduolo (Chiusdino, SI)</i>	
Giulia Capecchi	55
<i>From excavation to reconstruction of timber buildings at the Archeodromo of Poggibonsi (Siena, Italy)</i>	
Vittorio Fronza	67
<i>Dai dati di scavo alla restituzione con il modello plastico</i>	
Floriano Cavanna	85
<i>La comunicazione all'Archeodromo di Poggibonsi (SI): accessibilità, esperienzialità, partecipazione attiva e dialoghi immersivi</i>	
Federico Salzotti	101
<i>Ricostruzione storica longobarda: il caso de La Fara</i>	
Gabriele Zorzi	117
<i>Reconstructing the Barcid world. A journey through literary, iconographic and archaeological sources</i>	
Gioal Canestrelli	129
<i>Behind the brooches. A reconstruction attempt for the clothing of a 6th century Thuringian woman, Fibelfunktionstyp 4.2</i>	
Aileen Fahsig	139
<i>Metodologia della ricostruzione tessile</i>	
Irene Barbina	153
<i>Aspects of the Sword from Mound 1 at Sutton Hoo</i>	
Paul Mortimer	165
<i>Le Armi del Dominus. Creazione e sviluppo di un personaggio</i>	
Dario Ceppatelli	177
<i>Reconstructing from the sources. Diotaiuti's apothecary shop</i>	
Anna Attiliani	189
<i>Archeologia pubblica e tutela territoriale. Appunti di viaggio</i>	
Pierluigi Giroladini	201
<i>Pensieri da un bel seminario di archeologia pubblica e alcuni consigli di buone letture</i>	
Franco Cambi	211

RECAPITI DEGLI AUTORI

Marco Valentimarco.valenti@unisi.it
Stefano Riccistefano.ricci@unisi.it
Giulia Capecchicapecchigiulia@alice.it
Vittorio Fronzascarpazi@gmail.com
Floriano Cavannainfo@arkearheologiasperimentale.it
Federico Salzottisalzotti@gmail.com
Gabriele Zorziassociazione@lafara.eu
Gioal Canestrelligioal.c.m@gmail.com
Aileen Fahsigaileen.fahsig@gmx.de
Irene Barbinaassociazione@lafara.eu
Paul Mortimerredwald@btopenworld.com
Dario Ceppatelliceppada@gmail.com
Anna Attilianianna.attiliani@gmail.com
Pierluigi Giroladinipierluigi.giroladini@beniculturali.it
Franco Cambifranco.cambi@unisi.it

DALLE FONTI ALLA NARRAZIONE. RICOSTRUZIONE STORICA
PER IL RACCONTO DELLA QUOTIDIANITÀ.
PROBLEMI E PROSPETTIVE

Comunicare – I due incontri presentati in questo volume si sono svolti tra aprile e maggio 2017 all’Università degli studi di Siena presso la sede del Santa Chiara Lab; fanno parte delle attività inserite nel Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) “Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell’Archeologia Pubblica” che vede protagoniste molte unità di ricerca universitarie con Foggia capo fila¹ (*fig. 1*).

Il progetto parte dalla considerazione di come l’archeologia italiana stia vivendo un momento di criticità, riconducibile alla scarsa propensione nel trasformare le proprie grandi competenze in valore significativo anche in una prospettiva pubblica, nonché nella creazione di ogni compatibile forma di valorizzazione del patrimonio.

Intende di conseguenza riconnettere la conoscenza ai processi di creazione di valore, per trasformarla in un importante fattore di progresso culturale e socio-economico in una prospettiva di sostenibilità dell’intera catena del valore dei beni culturali. Tra i campi di ricerca e sperimentazione affrontiamo anche il rapporto fra identità e alterità in una società multiculturale; la partecipazione del pubblico e il coinvolgimento di nuovi attori sociali; le forme e metodologie innovative di comunicazione e coinvolgimento nei musei, parchi archeologici, ecomusei; il potenziale valore in tema di reddito della conoscenza del patrimonio archeologico, con particolare riguardo alla consapevolezza delle “comunità di eredità”².

L’unità di ricerca senese è impegnata soprattutto in attività di archeologia di comunità e di comunicazione nonché nell’*Open Air Museum* Archeodromo di Poggibonsi; una realtà esperienziale basata sulla quotidianità di un villaggio del periodo carolingio dove si fondono ricostruzione delle strutture insediative, archeologia sperimentale, *reenactment*, *storytelling*, partecipazione attiva del pubblico, didattica e formazione, per costruire un sano senso dell’orgoglio identitario (VALENTI 2015a; VALENTI 2015b; VALENTI 2016a; VALENTI 2016b; VALENTI 2016c; VALENTI, SALZOTTI 2017), peraltro allargato anche a soggetti esterni (VALENTI 2018) (*fig. 2*).

Poggibonsi costituisce per molti aspetti un’esperienza pionieristica in Italia; sono gli stessi archeologi che qui hanno scavato, e scavano ancora, a curare l’intero processo di valorizzazione, assumendo una dimensione narrativa coraggiosa, finalizzata a far immergere il pubblico nella storia. Si tratta di un’iniziativa di vera e propria riqualificazione del paesaggio urbano in cui università e amministrazione locale, appoggiati dalla Fondazione Musei Senesi³, intendono il patrimonio come uno strumento di rigenerazione culturale e antidoto alla desertificazione

¹ Si veda <http://cercauniversita.cineca.it/php5/prin/cerca.php?codice=2015ZKTLH5> (ultimo accesso 24 aprile 2018).

² La Convenzione di Faro, firmata dall’Italia nel 2013 ma ancora da ratificare, chiama le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell’eredità culturale e invita a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo, fondato sulla sinergia fra pubbliche istituzioni, cittadini privati, associazioni. Sono definite “comunità di eredità”, costituite da «insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell’eredità culturale, che desiderano, nell’ambito di un’azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future».

³ <http://www.museisenesi.org/> (ultimo accesso 24 aprile 2018).



fig. 1 – Le locandine dei due seminari tenutisi a Siena il 7 Aprile 2017 e il 10 Maggio 2017; progetto PRIN “Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell’Archeologia Pubblica”.



fig. 2 – Archeodromo di Poggibonsi (SI), dépliant illustrativo dell’Open Air Museum.

civica, come volano di reddito basato sulla consapevolezza dell'identità storica locale che viene raccontata e fatta conoscere.

Iniziativa comunque atipica, in quanto anche un docente universitario, cioè chi scrive, non ha esitato a mettersi in gioco in prima persona, iniziando un lungo e approfondito percorso nei mondi della comunicazione, della ricostruzione storica e della *living history* nelle loro mille sfaccettature.

Al di là della mia scelta specifica, credo che nel nostro mestiere non si debba considerare concluso il percorso di ricerca solo con l'elaborazione dei dati e la loro pubblicazione. La parte finale è senz'altro il comunicare al grande pubblico i risultati delle indagini archeologiche e renderli strumenti divulgativi, didattici e di crescita culturale per tutti; cioè dai bambini agli adulti, calibrando in modo adeguato il linguaggio in base alla fascia di età e tenendo sempre conto di trovarci di fronte a non specialisti, bensì a persone che possono apprezzare l'archeologia e riconoscerne il ruolo sociale se non produttivo a condizione di tenere un narrato accessibile.

Dobbiamo raccontare per far comprendere, senza pensare a uno sminuimento del nostro ruolo di accademici o di archeologi.

Se oggi questa esigenza pare sempre più sentita, le resistenze o le posizioni da "torre d'avorio" sono però ancora ben radicate; con atteggiamenti variabili tra un riconoscimento, seppur senza convinzione, del dovere necessariamente dialogare con l'esterno facendoci capire e l'affidarsi ai così detti specialisti della comunicazione o alla tecnologia⁴.

Io penso invece che non sia opportuno delegare la comunicazione ma si renda necessario o improrogabile imparare a farla in prima persona, cercando le soluzioni reputate migliori al contesto da rendere pubblico⁵.

Nell'esempio dell'Archeodromo poggibonese, che non è il modello da adottare in assoluto bensì una delle soluzioni possibili e adattata al proprio contesto di riferimento, non ho assolutamente rifiutato questa sfida, esponendomi e facendo parte attivamente e fisicamente della narrazione insieme a coloro con i quali coopero. D'altronde non potevo esimermi dal farlo, pur sapendo che le reazioni scettiche da parte di alcuni colleghi ci sarebbero state, più o meno esplicitate⁶.

Posso capire i dubbi di chi non conosce fino in fondo tali tematiche, o di quelli abituati a una visione quasi elitaria della cultura e contrari al distacco dai canoni operativi consolidati: un modo di procedere che comunque ha contribuito a creare, volenti o nolenti, una frattura tra pubblico e musei o aree archeologiche. Ma la scelta comunicativa e di valorizzazione di un'area archeologica, anzi di un modello storico costruito su base archeologica (insediamento gerarchizzato di capanne in vita tra IX e X secolo, con controllo da parte della famiglia dominante di tutte le attività produttive, di persone e animali), perché è questo che viene raccontato, lo richiedeva obbligatoriamente.

Mi chiedo, sapendo la risposta, in quale modo si sarebbe potuto fare per rendere comprensibili a non-archeologi delle importanti stratigrafie costituite da evidenze in negativo tipo tagli, buche di palo ecc., nonché quali eventi le hanno prodotte e cosa esse rappresentano?

⁴ Antonia Falcone ha di recente ricordato l'asperità dell'argomento dibattendo brillantemente su uno specifico bando MIUR che invece va esattamente nella direzione opposta: <http://www.professionearcheologo.it/per-comunicare-larcheologia-non-serve-un-archeologo-disse-il-cnr/> (ultimo accesso 24 aprile 2018).

⁵ Esposte con semplicità e chiarezza da Marina Lo Blundo le considerazioni sull'incapacità o la non voglia di comunicare da parte di molti archeologi, risalenti a oltre dieci anni fa: <http://archeoblog.net/2008/perche-gli-archeologi-sono-considerati-una-casta/> (ultimo accesso 24 aprile 2018).

⁶ Non ultimi i dubbi di Carlo Pavolini, pur ammettendo di non avere visto di persona le azioni intraprese: PAVOLINI 2017.